

Scrittori e
immagini

In un momento di generale interesse per fatti e problemi della fotografia Francesco Crispolti — che ha già realizzato per la RAI-TV numerosi servizi sull'argomento — sta preparando per conto dei «servizi culturali televisivi» un programma dedicato ai rapporti tra fotografia e letteratura.

Articolata in cinque puntate la trasmissione che si intitola «Gli scrittori e le immagini», parte da una premessa: la correlazione fra le arti. Correlazione che, pur esprimendo una moderna concezione, non attribuisce alla fotografia una funzione prestabilita che ad essa dovrebbe competere ufficialmente. Servendosi di materiale in gran parte inedito, Crispolti intende dunque richiamare l'attenzione sull'importanza che la fotografia ha avuto per alcuni grandi autori letterari che con essa hanno scelto talvolta di esprimersi: vedremo quindi i raffinati ritratti di Lewis Carroll, i fotoreportages di Zola a Roma e a Parigi, gli autoritratti e le foto d'ambiente di Verga, Luigi Capuana, Federico De Roberto, i fotogrammi sperimentali di August Strandberg e le istantanee che portano la firma di Anton Cecov e Victor Hugo.

Dall'Italia

Tutti al mare — A partire da mercoledì prossimo riparte in TV il programma in chiesta di Bruno Vallati «Uomini del mare», giunto al suo secondo ciclo di trasmissioni. La nuova serie, che comprende cinque documentari, ha per tema, come la precedente, il mare e gli uomini che vivono a stretto contatto con esso. Girato in Brasile, nelle Azzorre, nel Mediterraneo, nell'arcipelago giapponese, alle Hawaii, il programma è basato sul racconto narrato in prima persona da «uomini di mare» che guideranno i telespettatori nell'ambiente in cui vivono.

Marina complice — Marina Malfatti sarà l'interprete principale di un «giallo» di Jacques Remy e Louis C. Thomas adattato per il video dal regista Giacomo Colli. Lo sceneggiato si intitola «La complice» e narra della congiura di due amanti per eliminare (fisicamente) la consorte del furo. Accanto alla Malfatti, figurano Paolo Ferrari, Vincenzo De Tomi e Nicoletta Ricci.

Requiem Kierkegaard — E attualmente in corso di registrazione a Torino un radiogramma di Vico Faggi intitolato «Kierkegaard e il seduttore». L'originale radiofonico — interpretato da Giancarlo Zanetti, Luca Catullo, Igino Bonazzi e Wilma D'Enza — si propone di ricostruire la vita sentimentale del grande filosofo danese, dilaniato dal conflitto fra i tre stadi della propria personalità: etico, estetico e religioso.

Dall'estero

Contenti loro — I telespettatori francesi, secondo un recente sondaggio, ritengono «pressoché perfetto» il loro ente televisivo, ne apprezzano le trasmissioni e non reclamano mutamenti sostanziali. A quanto ci risulta la produzione dell'ORF, ad eccezione di quella della RAI-TV, anzi spesso riesce ad essere peggiore, il che non è da tutti, dobbiamo ammetterlo.



Marina Malfatti

Tocca ora alla «nuora»



Questa sera, alle 21, sul secondo canale è previsto il secondo appuntamento con l'interessante rassegna intitolata al «Cinema delle repubbliche sovietiche». Dopo aver presentato la scorsa settimana il film «Stazione di Bielorussia», la RAI-TV propone oggi «La nuora» (la foto ce ne mostra un'immagine), di Khodzakuli Narliev, un lungometraggio turkmeno che narra di una vedova di guerra e del suo arcaico mondo contadino.

filatelia

Una strana stagione filatelica — La settimana scorsa, in questa rubrica è apparsa un'affermazione che i lettori avranno trovata quanto meno strana. La frase stampata diceva infatti: «Un tempo gli album si chiudevano a metà ottobre, quando nelle vetrine dei negozi filatelici compariva la nuova edizione del catalogo Yvert et Tellier (che prima era stato Yvert et Tellier-Champion), regolatore incontrastato del nostro mercato filatelico». Quando gli album filatelici si riaprirono non era detto, e d'altro canto sembra strano che i collezionisti del passato chiudessero gli album all'epoca della pubblicazione dei cataloghi. In realtà, la strana affermazione sulla stagione filatelica è dovuta a un errore di stampa, poiché la frase corretta diceva: «Un tempo, gli album si chiudevano a metà giugno e di francobolli si riparlava a metà ottobre, quando nelle vetrine dei negozi filatelici compariva la nuova edizione del catalogo Yvert et Tellier...». La parola «metà» ha dato luogo al salto di una riga, facendo saltare il tipo da «metà giugno» a «metà ottobre», con la conseguenza di creare una strana stagione filatelica nella quale gli album non si aprivano mai e, malgrado ciò, si chiudevano quando avrebbero dovuto aprirsi. Poiché gli errori non vengono mai soli, alla fine della rubrica sono venute ad inserirsi le segnalazioni dei bolli speciali usati il 28 e 29 giugno che non erano state pubblicate in alcune regioni nelle quali il giornale non era uscito sabato 28 giugno a causa dello sciopero degli edicolanti contro la legge

che rende il giornalino responsabile del contenuto delle pubblicazioni che mette in vendita.

Francobolli italiani — Proprio per i lettori che sabato 28 giugno non hanno potuto acquistare l'Unità, ricordiamo brevemente le ultime emissioni italiane. Il 27 giugno è stato emesso un francobollo da 100 lire commemorativo di Giovanni Pierluigi da Palestrina nel 450° anniversario della nascita. Il 30 giugno è stato emesso un francobollo da 70 lire dedicato agli emigrati italiani nel mondo.

Per il 25 luglio è annunciata l'emissione di un francobollo da 100 lire destinato a celebrare il centenario della legge organica sul notariato.

Busta e chiudillettera a Montefiascone — Il 20 luglio a Montefiascone (Viterbo) sarà celebrato il 3° centenario della costruzione della cupola della Basilica Cattedrale di Santa Margherita, opera dell'architetto Carlo Fontana. Per l'occasione, il Circolo filatelico di Montefiascone ha predisposto una cartolina speciale (prezzo 200 lire), una busta illustrata (prezzo 200 lire) e un foglietto di 10 chiudillettera stampato nei colori grigio azzurro e verde marino (prezzo 300 lire per ogni foglietto).

Il 20 luglio, nelle sale della Pro-Montefiascone (Piazzale Roma) funzionerà un servizio postale temporaneo dotato di bollo speciale.

Bolli speciali e manifestazioni filateliche — Il 13 luglio, presso il campo

sportivo di Sabaudia (Latina) sarà usato un bollo speciale in occasione della 1. Esposizione nazionale canina. A Potenza, presso gli uffici della direzione della 2. Fiera della Basilicata (Piazza Caghari), il 18 luglio un bollo speciale sarà usato in occasione del V Trofeo «Città di Potenza».

A Bellaria, nei giorni 19 e 20 luglio si terrà la 2. Mostra filatelica sul tema «Il turismo nei francobolli» e si svolgerà un convegno commerciale filatelico e numismatico.

Il 20 luglio a Luca, presso la chiesa di S. Giuseppe (Piazza Antelmellini) un bollo speciale sarà usato in occasione del 10° Campionato nazionale di tiro con la balestra. Lo stesso giorno a Palermo un bollo speciale sarà usato in occasione della 59. Targa Florio, in conseguenza dello spostamento della manifestazione.

Il 24 luglio, presso l'impianto olimpico del Lago di Castelgandolfo (Roma), un bollo speciale sarà usato in occasione dei Campionati europei juniores di canoa.

Fino al 27 luglio, a Verona, presso l'arcovolo n. 8 dell'Arena, è in uso un bollo speciale destinato a ricordare il 53° Festival dell'opera lirica.

Il 27 luglio, a Fano (Pesaro), in piazza P.M. Amlani, un bollo speciale sarà usato in occasione della XXV Mostra nazionale filatelica e numismatica «Fano Fortunata 75».

Giorgio Biamino

settimana radio
tv

l'Unità

sabato 12 - venerdì 18 luglio



Nella foto: un'immagine del celebre film «Cabiria» (1914) di Giovanni Pastrone

A proposito di «Cinematografo»

Vent'anni troppo «favolosi»

La trasmissione di Luciano Michetti Ricci sui primi passi del cinema, dalle proiezioni Lumière del 1895 allo scoppio della guerra mondiale, ha raggiunto giorni fa la sua tredicesima e ultima puntata. Con gli occhi ancora pieni d'immagini, cerchiamo di ripensare un momento all'iniziativa che si è così conclusa, per controllare se alla lodevole dovizia di materiale è corrisposto in sede organizzativa e informativa un adeguato sforzo di organicità culturale. La verifica del resto non richiede nulla più di quanto non ci offrissero le premesse del lavoro, dato che questo s'inquadra precisamente nei Servizi culturali della TV, produttori ufficiali del programma.

L'impressione principale, oggi a cielo finito, è che ci sia stato proposto non tanto un ciclo quanto un panorama, ovvero più il colpo d'occhio che il risultato di un'attenta selezione di circostanze, nomi e titoli. Forse induceva a questo la mole, che ci dicono ingentissima, delle antiche pellicole raccolte per l'occasione; forse la necessità di costringere in breve spazio un discorso che, coinvolgendo un ventennio fitto di avvenimenti e di personalità di almeno sei paesi, esigeva una trattazione superiore alle sei ore e mezzo complessivamente stabilite (tredici puntate di mezz'ora l'una). Solo una sintesi rigorosa poteva offrire all'inconveniente. Invece si è preferito andare «di fretta», ostentando la varietà dei modelli più che la loro importanza, più le curiosità di costume che le risultanze storiche, più la favolosità dei fatti (sottolineata anche nel titolo della rassegna) che le loro interdipendenze economiche, sociali e politiche. Il periodo 1895-1915, per il cinema, è stato quello in cui non sono nati capolavori, ma si sono gettate dunque le basi per crearli o per diffidare della loro creazione: è la piattaforma su cui tutto è stato predisposto, dal talento all'imbroglione; ma sempre su una scacchiera più vasta di

uno «studio» cinematografico, sotto la cupola di una situazione generale molto più determinante. Nei rapidi legamenti parlati tra film e film tutto ciò è stato illustrato insufficientemente. Si è accennato, per il cinema americano, alla «guerra dei brevetti», ma senza chiarire la possente forza di condizionamento, quasi fosse la concorrenza tra due botteghe; quand'era invece una nuova forma della corsa al potere che si giocava tra alta finanza e alta industria. Per l'Italia si è parlato a più riprese di dannunzianesimo, esaurendo però il fenomeno nel dato di folciore o negli aneddoti relativi a Cabiria, quando — assai al di là del cinematografico, e della citazione benevolmente scettica — esso ha inciso in

dall'approssimativo, come su una pagellina: e, diciamo la verità, Umberto Orsini con il suo garbo discorsivo ha evitato per fortuna il peggio del docente che lascia cadere il cinema dall'alto, non però la sorniona familiarità di un maestro elementare dei vecchi tempi che dona nozionisticamente il «pane del cinema» a una classe di alunni con i quali bisogna essere un po' pazienti; mettiamo, a una classe differenziale. Interessandola con un processo di affabulazione appena velato, nel quale c'è posto per il mago Melies, la Jata Pickford, il gigante Griffith e quei cattivi degli espressionisti tedeschi.

Tra le cose valide di Cinematografo noi metteremo le due puntate su

struzioni sociali, le invenzioni satiriche. Era un cinema che lavorava con grande serietà e senza fronzoli, ed è stato riesumato allo stesso modo, sobriamente. Sarebbe stato il livello ideale — diciamo, anche didatticamente ideale — per tutto il ciclo.

Lungo l'intero arco di film sarebbe stato interessante, comunque, un con tatto più diretto con ciò che sarebbe accaduto dopo, con gli allievi e i discendenti — e i contestatori magari — di quelle remote esperienze pionieristiche. La lezione comica di Sennell non è mai morta: pochi spezzoni di comiche recenti ne avrebbero mostrato gli sviluppi. Poiché si è parlato abbondantemente di western, si poteva utilmente contrapporre agli archetipi qualche sequenza più vicina nel tempo (per esempio qualche «assalto al treno» di Ford, Sturges, Peckinpah), segnalandone le derivazioni espressive. Lo stesso per gli espressionisti tedeschi prehitleriani o successivamente emigrati in America (esiste persino uno Studente di Praga approvato dal nazismo, nel 1936, interprete Adolf Wohlbrück). L'evoluzione della tecnica di recitazione a sua volta avrebbe prestato dei rimandi visivi dettagliati e distanziati nel tempo. In il cappello di New York (regia di Griffith, 1912) abbiamo veduto un Lionel Barrymore quasi noto sulle scene, accettare con intelligenza la nuova e più asciutta disciplina del mezzo cinematografico. Più tardi — scherzi del destino — la avrebbe forata fino al manierismo e negli ultimi tempi fino alla gigneria. Sarebbe stato divertente riscoprire questa metamorfosi inconsueta, ma tipica di tanti mattatori fioriti nei «favolosi vent'anni», di un cinema che a lungo andare enfatizza il teatro (insediando, si fa per dire, la scena madre tra Barrymore e Greta Garbo in Margherita Gauthier).

Tino Ranieri

La trasmissione di Luciano Michetti Ricci dedicata ai primi passi della settima arte si è conclusa e l'impressione è che ci sia stato proposto non tanto un ciclo quanto un panorama, ovvero un semplice colpo d'occhio anziché un'attenta selezione

materia negativa e persino tragica sulla sorte della generazione delle trincee. Decisamente carenti sono state le informazioni sul primo divisione, dove mancavano, oltre all'analisi, perfino certi nomi e il corrispondente corredo visivo.

E' appunto la necessità che sentiamo di spezzare la nostra critica, di marcarla o mitigarla da puntata a puntata, a confermarci la difficoltà di giudicare il ciclo in linea di consumo come un'operazione complessa ma scientificamente ordinata e logicamente svolta (Michetti Ricci aveva mostrato di saperlo fare nelle sue rassegne precedenti su Buster Keaton e Douglas Fairbanks). Possiamo solo differenziare il buono dal meno buono e

Griffith, sommarie ma puntuali considerate anche la polidritta professionale e umana del regista. Griffith ha permesso anche di introdurre nel commento alcune indicazioni sulle prime ricerche linguistiche del cinema, con l'opportuna esemplificazione a confronto (i Campi e i Piani, la carrellata, il montaggio emotivo ecc.). Non le simili integravano anche, con questa discrezione, altri momenti del ciclo.